

«Il primato della coscienza nelle scelte mediche difficili»

Il vescovo Beschi al convegno sulla cura dei bimbi gravissimi
«Fiducia tra medici e pazienti: senso del limite e meno onnipotenza»

SUSANNA PESENTI

Le migliori competenze possibili dei medici e degli infermieri, la miglior tecnologia ospedaliera possibile, la più completa comunicazione ai genitori possibile sono requisiti necessari, ma non esauriscono il problema né garantiscono l'esito quando la partita si gioca sul limite estremo di vite piccolissime e già compromesse, quali quelle dei grandi prematuri, dei neonati con gravi malformazioni congenite, addirittura degli aborti tardivi che sopravvivono.

Sull'etica per le situazioni estreme, i neonatologi riuniti a Bergamo per il convegno di aggiornamento al Centro congressi, organizzato dalla Patologia neonatale dell'ospedale Giovanni XXIII diretta dalla dottoressa Giovanna Mangili, hanno aperto un confronto a più voci, concluso dall'intervento del vescovo Francesco Beschi, coordinato da Antonio Spagnolo, presidente del Comitato di bioetica del Giovanni XXIII, al quale hanno partecipato il neonatologo Costantino Romagnoli, il teologo morale don Maurizio Chiodi, il procuratore Emma Avezzù, il genitore Alessandro Domenighini, il docente universitario Ivo Lizzola.

Raccogliendo e ringraziando la ricchezza dei contenuti umani e la pertinenza degli interventi tecnici del pomeriggio, il vescovo ha



L'intervento del vescovo Beschi al convegno sulle problematiche neonatologiche FOTO COLLEONI

riaffermato il primato della coscienza nelle decisioni difficili, intesa come il «luogo» dove, accetta la solitudine della decisione e con il dovere della competenza professionale, il medico fa sintesi anche dell'esperienza umana propria e di tutti coloro che sono coinvolti nella vicenda del neonato. Ma intorno, quasi a bilanciare la decisione, deve crearsi una «condivisione fiduciale» che può nascere solo quando la tecnica medica rinuncia a trasmettere un sogno di onnipotenza e la coscienza collettiva accetta di limitare le

aspettative riconoscendo il limite.

Di fronte al carico di dolore, a volte intollerabile, che comporta il muoversi sul confine tra abbandono e accanimento, in vista della morte o della vita il vescovo ha citato Giobbe, confortando i medici («mi riconosco nelle parole di don Maurizio Chiodi») sulla liceità morale di interrompere una manovra medica d'emergenza che non dà il risultato sperato, ma anche riconoscendo «la carica d'amore contenuta nella professionalità di tutti coloro che, medici e infermiere, lavorano nelle pa-

tologie neonatali, a cominciare da quella di questa città che ho spesso visitato».

I diversi aspetti di una realtà complessa, dalla casistica del procuratore capo del Tribunale dei minori di Brescia, ai dati accurati del neonatologo sulle metodologie per poter distinguere fra trattamenti utili e trattamenti futili, al richiamo al senso delle «vite piccolissime che sono accolte e subito offerte» del filosofo, ha trovato sigillo di sofferta autenticità nella testimonianza del genitore, racchiusa in un libro. ■